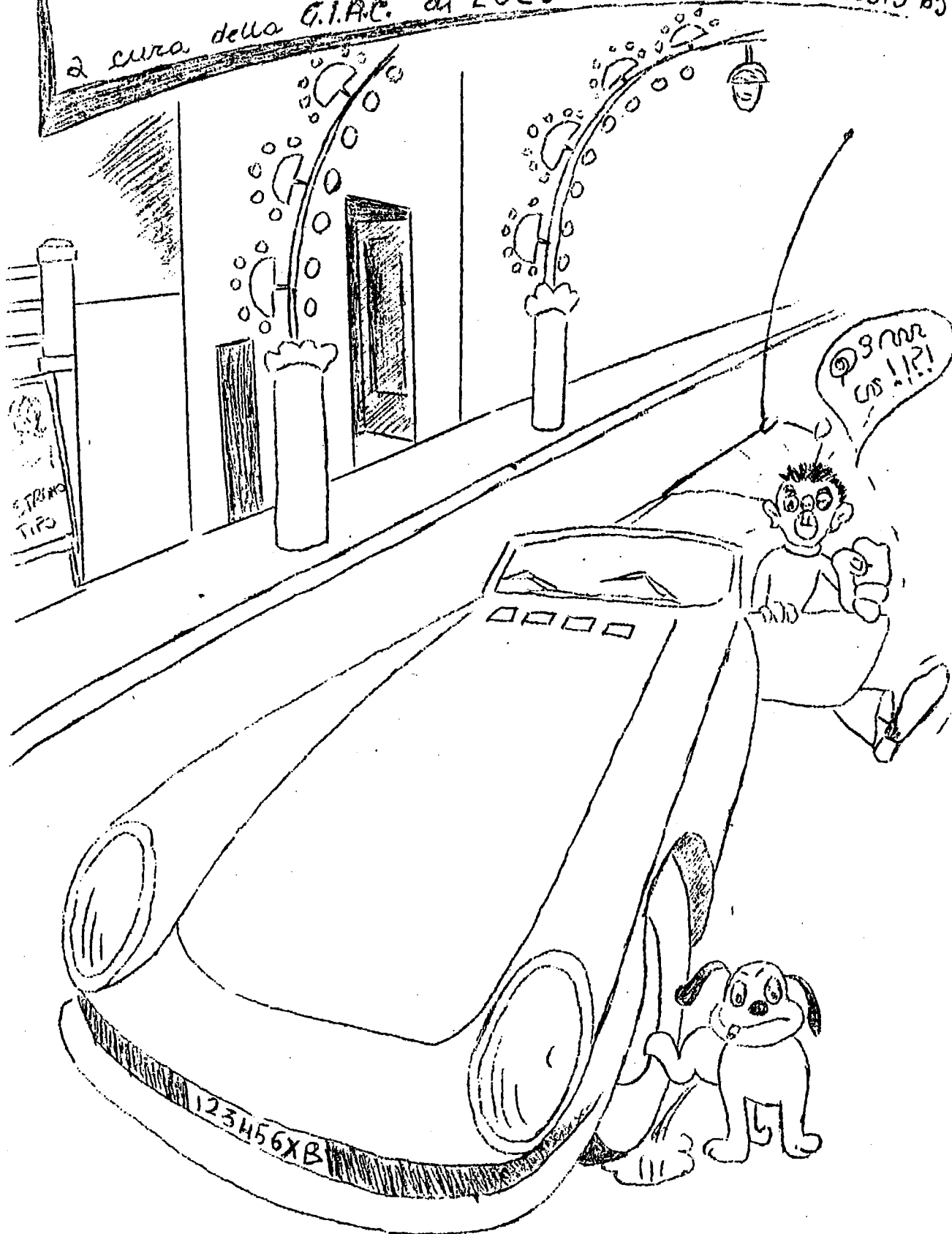


DIMENSIONI

a cura della G.I.A.C. di LOCOROTONDO - FERRAGOSTO '65



"Vite intante u furastire
ca jè invèce du Curdume
chisso digghje s'arretire..."

NUMERO UNICO

L' EQUIVOCO DEI VECCHI
NON SPIACE AI GIOVANI

fade?) di alcuni periodi che mette in risalto gli errori di ieri e di oggi -senza precisare se esistenziali o essenziali-; attacca la religione dei padri, formale, beghina ecc.; si chiude col sottolineare sconsolatamente il mal razzolare, ad ogni livello, dei preti, i quali dovrebbero incarnare il Vangelo ed invece non fanno che allontanare dalla fede, dalla Chiesa, la gente.

Come se la gente -la "plebs sanota"- fosse la zavorra della Barca di Pietro, massa-ah i tempi come si fanno sentire!- amorfa, e non invece la comunità delle persone che non mutuano la dignità di persone e le responsabilità di credenti dal "prete" -uomo- ma da Dio e dalla risposta personale, originale, alla Sua chiamata nella comunità di salvezza, qual'è la Chiesa nella sua essenza.

Il discorso dei padri e dei giovani si ritrova identico nell'equivoco: ritenere il cristiano un consumatore di salvezza -temporale ed eterna- apprestata da una Chiesa d'altri.

La verità delle cose invece -spiaccia o meno ai credenti: sentimentali, o facili saltatori del fosso, o malati dell'incoerenza di sempre- è ben altra. Il cristiano solo se vive il suo personale, originale, impegno nella comunità di salvezza che è la Chiesa, risponde alla chiamata di Dio -chiamata alla "perfetta letizia"- e contribuisce a che la Chiesa nel tempo porti ovunque salvezza.

- m. f. -

motivi del tempo

Le ferie

Sono, ormai, una realtà sociale di così larga portata, che non si può, in alcun modo, ignorare o sottovalutare. Esse rappresentano una vera conquista del

l'uomo nuovo, che la società industriale sta creando. Dico "conquista", in quanto le ferie sono un fenomeno che investe una buona percentuale della comunità umana e non sono più un "privilegio" di casta o di pochi mortali, baciati da una fortuna sempre sproporzionata e, quasi mai, meritata. Ma, come tutte le realtà nuove e di larga risonanza, finché non diventano "adulte", sono fonte di seria preoccupazione, perché pongono interrogativi di una certa consistenza, in quanto ad esse sono legati grossi interessi. Sorvolando sugli altri interrogativi, mi soffermo sul problema morale, che è, senza dubbio, per noi cristiani, preminente. Le ferie sono per l'operaio di qualunque tipo un periodo di vacanza, sono un "tempo libero" da impegni lavorativi e, quindi, di, possono essere trascorse dove e come si vuole.

Ecco il punto cruciale. Oggi, purtroppo, reclamizzata con arte si sta insinuando, diventando quasi costume, una mentalità ben specificata: trascorrere le ferie "come si vuole" cioè liberi anche da qualunque remora di natura etica.

Così si spiega come nei posti di villeggiatura si vive, anche da parte di persone così dette "per bene" o "cattoliche", all'insegna del tutto è lecito.

"Bisogna essere diversi" dal solito "cliché" del resto dell'anno, anche a costo di dimenticare i principi morali propri, e ecco la legge delle "ferie"... (ricerca dell'avventura, esibizionismi nudistici, atteggiamenti provocatori ecc. sono di moda...)

A tutti voi giovani di buona volontà e di sentimenti cattolici, in particolare, che siete la primavera della società, il dovere di comprendere e far capire che questa "conquista non si deve trasformare in mezzo di corruzione ed avvilimento ma in formidabile strumento integrativo di formazione umana e cristiana.

Don Peppino MICCOLI

... passare dalla concezione
inerte e passiva della vita
cristiana a quella cosciente
e attiva, ...

- SS. PAOLO VI -

Il Sommo Pontefice Paolo VI ricevendi il 27 luglio i Delegati Vesco-
vili dell'Azione Cattolica Italiana ha rivolto loro la sua augusta paro-
la attraverso la quale appare chiaro quanto il successore di Giovanni ven-
titreesimo, alla pari dei suoi grandi predecessori, ami l'Azione Cattolica.
Nel corso della breve allocuzione Papa Montini ha saputo sinteticamente
ma efficacemente indicare l'essenza, l'importanza e i compiti del movimento
dei laici cattolici.

Il Papa ha detto: "Noi desideriamo che l'Azione Cattolica viva e ri-
manga sostanzialmente quale l'autorità e la saggezza dei Nostri venerati
Predecessori, in questi ultimi decenni l'hanno delineata. Essa appartiene
ormai al disegno costituzionale della Chiesa. La sua definizione di colla-
borazione dei Laici all'apostolato gerarchico della Chiesa rimane". L'Azio-
ne Cattolica, ha detto il Papa, è costituita da "quel laicato cattolico, che
accetta la peculiare formazione che i Pastori della Diocesi stesse intendon-
no dargli per accettare alla loro volta l'offerta d'una collaborazione del
laicato quanto mai preziosa e valorosa".

Esaltando l'importanza dell'attività dell'Azione Cattolica il Ponte-
fice ha detto che essa sfocerà "probabilmente in qualche conclusiva e fe-
lice espressione del Concilio ecumenico che la Chiesa sta celebrando".
Paolo VI ha chiesto ai Sacerdoti "di avere fiducia in questa forma d'apo-
stolato della Chiesa, essa non è superata, non è sostituibile, non è esauri-
ta. Cercate le nuove risorse di cui essa ha bisogno... e la troverete viva e
generosa la vostra Azione Cattolica".

Passando a parlare dei compiti dell'A.C., i cui membri sono "qualifi-
cati non solo per la professione sincera e coerente del nome cattolico, ma
altresì per la milizia cristiana resa più importante dal bisogno di una ri-
generazione religiosa e morale della nostra società", il Papa ha detto che
la sua vocazione è "di passare dalla concezione inerte e passiva della vi-
ta cristiana a quella cosciente e attiva, dallo stato di cristiani più di
nome che di fatto, estranei alla comprensione e alla partecipazione dei pro-
blemi della Chiesa, allo stato di fedeli convinti di potere e di dovere es-
sere pure condividere la sua pienezza comunitaria. Noi desideriamo - ha detto
il Successore di S. Pietro - che l'Azione Cattolica riprenda vigore e acqui-
sti nuova capacità di attrarre a sé anime generose, spiriti giovani e for-
ti, uomini e donne di pensiero e di azione, cattolici desiderosi d'essere
ascoltati e valorizzati per l'animazione cristiana della società moderna".

Spetta a noi ora attuare tale desiderio in modo che non vadano delu-
se le speranze del Padre comune.

+++++

I GIOVANI

e lo Stato Democratico

"...ancora una volta Ci permettamo di richiamare i Nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria Comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, perchè le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale..." - così ri chiama e ammonisce nella Sua "PACEM IN TERRIS" il Papa Giovanni XXXIII.

Non abbiamo citato a caso questo brano dell'ultimo documento pontificio "autentico manifesto al mondo", ma perchè c'è sembrato quanto mai opportuno sottoporlo alla serena e attenta riflessione di tutti "i figli del Padre" e di quanti -giovani soprattutto-, oggi, o per sfiducia, più o meno ingiustificata, nelle istituzioni o per dichiarata ma non sempre provata impreparazione preferiscono rimanere fuori della dialettica politica, chiudendosi nel "ghetto" del silenzio sui problemi della "socialità" alla soluzione dei quali anch'essi sono chiamati a portare il loro granello di sabbia.

Questo assenteismo, per quanto ci riguarda direttamente, (e ci si scusi la breve parentesi), in parte reazione all'impegno troppo generoso dei giovani cattolici che caratterizzò gli anni attorno al 1945, rischia svuotare l'azione dei cattolici di quella carica spirituale e di quella garanzia di ortodossia, necessari e urgenti per la edificazione di un sano e

perfetto stato democratico.

Sorto sulla rovina materiale e-horribile dictu et cogitatu- sullo sfacelo dei valori morali, triste eredità dell'ancor più triste esperienza totalitaria ventennale, lo stato italiano postbellico era "tutto da rifare" e fu merito precipuo dei giovani, senza distinzione di colore politico, aver dato dopo il 25 luglio 1943 e per gli anni successivi fino al 1948 il più valido contributo di azione -la Resistenza, patrimonio comune, è ricca di significativi atti sottoscritti dal loro sacrificio e dal loro sangue- e di pensiero -la nuova Costituzione italiana è anche il frutto dello studio appassionato e della preparazione profonda, che contraddistinsero i giovani parlamentari nella redazione del testo legislativo fondamentale della "nuova Italia".

Questo documento i giovani non possono e non devono riconoscere o tanto meno tradire con il loro disinteresse o con la loro "dilettantistica" disistima degli istituti democratici.

... ma il nostro dialogo si fa lungo e ci diamo l'appuntamento alla prossima puntata.

(angia)

(1 continua)

SUPERIAMO L'IMMATURITÀ GIOVANILE

di Angelo GIOTTA

Noi, giovani, per natura esuberanti, abbiamo insopprimibile il bisogno del moto, la ricerca del nuovo sino alla esasperazione della curiosità, il sogno dell'ardimento. Sfiogliamo, perciò, tutte le cose, senza nessuna preoccupazione di conoscere e conquistare la realtà. Avvertiamo una stanchezza dal contrasto a volte molto evidente - tra quanto abbiamo sognato e quanto abbiamo trovato o troviamo. Ci apriamo alla vita, per realizzare la seconda le nostre aspirazioni, ma appena le scopriamo in opposizione al nostro ideale ci scoraggiamo.

Mentre abbiamo la necessità impellente di agire, la sfiducia derivante dal contrasto sogno-realtà ci deforma le nostre aspirazioni recondite della natura sana. In noi, cioè, si genera un particolare stato d'animo che, attraverso la nostra azione, si "incarna" in alcune mentalità, caratteristiche, del nostro momento.

Siamo giunti a credere che non vale la pena di preoccuparci del "come e perchè" vivere; che è da semplici, da sprovveduti illuderci di poter sempre seguire la strada della onestà. Quel che conta è spianarci una strada, raggiungere una posizione, avere denaro a disposizione, divertirci.

Riteniamo - perchè alla distinzione tra bene e male è subentrata, ormai, quella tra utile e disutile, tra piacevole e spiacevole - bene ciò che è utile e

piacevole, male ciò che è di sottile e spiacevole; male mancare di lealtà verso gli amici o venir meno alla solidarietà, non male trascurare i doveri verso Dio o cedere alla forza della passione.

A parte le mille occasioni in cui la finzione, la slealtà, la ipocrisia diventano un binario obbligato, nei rapporti coi superiori non facciamo a meno di un po' di adulazione, di servilismo: tanto - diciamo - per non pregiudicare la carriera.

Spesso pensiamo che una bugia sia la naturale difesa contro un ambiente, che non acconsente alla libera espressione dei nostri pensieri.

Il dialogo coi nostri padri è diventato difficile; sovente non lo realizziamo in alcun modo. I genitori non ci capiscono e noi riteniamo loro dei sorpassati.

Potremmo continuare a sintetizzare altri modi particolari di concopire e intendere il nostro vivere d'oggi. Ma, ormai, è sufficiente per poter dire che, senza accorgercene e in conseguenza di una grande confusione di idee, ci stiamo smarrendo; che in nome di un falso concetto di libertà rinneghiamo le norme morali - che ci appaiono come un freno perchè non ne comprendiamo la efficacia liberatrice - per soddisfare con volontà le esigenze dei nostri sensi; che stiamo cadendo in forme pratiche di amterialismo, di edonismo, di superficialismo; che, cioè, una visione chiaramente anticristiana sta penetrando in noi e attraverso di noi, come uno stilicidio persistente, nel costume, nei rapporti sociali, nella vita di lavoro, nella vita di famiglia.

Alla radice di questo nostro stato d'animo, di questo nostro atteggiamento vi è senz'altro la nostra immaturità giovanile, che non si rende ancora conto della necessità di porre ordine alla propria vita, di equilibrare armonicamente
+++++

-CONTINUA A PAGINA CINQUE→

DALLA QUARTA PAGINA

 SUPERIAMO L'IMMATIRITA'
 GIOVANILE

mente tutte le proprie energie.

Atteggiamento istintivo, il nostro, che ci invita continuamente a prendere coscienza di noi stessi e del nostro destino, del posto che abbiamo nel mondo e del senso vero delle cose.

"Il richiamo all'interno -sono parole di Mons. G. Lanave- rafforza l'uomo di fronte al mondo esterno. Fa capire che il mondo dei fenomeni sensibili non è tutto, che non tutto si riduce lì, che al di là delle cose toccabili ci sono valori più grandi e che solo questi valori sono capaci di darci una giusta valutazione delle cose materiali.

"E poi ritrovare dentro di sé il più grande valore della vita(Dio che gli ~~matte~~munica, che lo mette in condizione di comunicare con Lui) è per un giovane scoprire il criterio del riordinamento del suo mondo: tutto è al servizio dell'uomo, perchè cresca in proporzione del suo destino:partecipare alla vita intima di Dio."-

A. G.

VIRIDIANA

di O. Lisi

Questo film ha suscitato molto scalpore negli ambienti culturali dividendoli in due opposte schiere che han voluto far valere il loro punto di vista attraverso articoli e recensioni su giornali di ogni genere. Tutto questo ha contribuito ad interessare al film un gran numero di persone sicchè ognuno ne ha parlato, a proposito e non.

Io inizierei col chiedermi se sia lecito addirittura domandarsi se questo film sia bello o no:poichè è proprio questa la cosa che risalta subito agli occhi di chi voglia giudicare spassionatamente: non si è mai stati elevati all'altezza dell'espressione artistica la quale, per essere tale, è sottoposta ad una condizione indispensabile: l'assoluta mancanza di intenzionalità. Ebbene, in questo film risalta evidente la preventiva intenzionalità blasfema di chi l'ha sottoscritto; il proposito di calpestare ogni valore umano e divino sul piano di una fangosa ambiguità tentando di insozzarlo e di frantumarlo per poi porlo putrescente sotto il naso dello spettatore è di una impudenza inaudita. Sicchè il malcapitato vede crollare una dopo l'altra le speranze che qualcosa di accettabile possa essere stato creato in questo continuo accumularsi di prostituzione morale. Niente da fare.

Non mi soffermerò nemmeno sulla tanto discussa scena che avvicina in un parallelo assurdo il dipinto del Cenacolo di Leonardo da Vinci all'orgia infernale di un'accozzaglia di briganti, ma citerò soltanto la visione altrettanto ributtante di quel Crocifisso in metallo da cui vien tirata fuori una lama di coltello:cosa si vuol creare in quella scena?

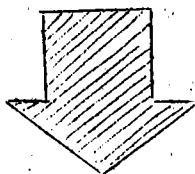
A parte ogni considerazione sul sincronismo del ritmo estetico con quello etico, a parte ogni approfondimento sulla non fusione della prima con la seconda parte del film, a prescindere da tutto questo io son del parere che non è nemmeno il caso di porsi la domanda iniziale:respingendo in tal modo dal punto di vista estetico, non resta che deplorare il film sotto il profilo morale quale un'azione ripugnante per la sua sostanza essenzialmente blasfema.

oronzio lisi

CINEMA

DISCOPRIAMO LA PARROCCHIA

motivazioni
ed obiettivi



Nel numero di dicembre di questo nostro ciclostilato, si annunciava l'attuazione di "una inchiesta sui giovani di tutta la comunità parrocchiale". In verità però a quella data, più che di messa in esecuzione vera e propria del sondaggio, si trattava ancora della presa di coscienza -dibattuta- dei motivi che lo postulavano, e della precisazione degli obiettivi apostolici cui sarebbe dovuto servire. Momenti che dovevano logicamente precedere l'avvio della iniziativa -portata a compimento proprio in questi giorni nell'aspetto statistico- e che ora meritano di essere esplicitati in alcuni punti chiave perchè, nel lavoro più impegnativo che ci attende non usciamo dal seminato, e chi sta alla finestra in definitiva non ci giubili solo con un : "...tanto per fare qualcosa".

LO STIMOLO ALL' INIZIATIVA

Siamo convinti, nonostante le abitudini mentali ed apostoliche di tanti di noi cattolici, sostengano il contrario, che parrocchia non sia sinonimo di "pila" d'Acqua di Salute-loggia si pure chiesa parrocchiale-la quale solenne o modesta deve starsene ad attendere che le pcorelle -i parrocchiani- vadano a bere di quell'acqua. La parrocchia -piccola Chiesa- è la redenzione portata e fatta vivere in una comunità di persone abitanti un determinato territorio, ove c'è un luogo -la chiesa parrocchiale- destinata al culto e punto d'incontro-ad hoc-dei credenti con i ministri della Grazia e della Verità.

Perchè ogni parrocchiano viva però la sua personale sintesi cristiana, cioè a dire la sua vita con tutti i problemi nella luce del Cristo, dev'es-

sere "incontrato" dalla comunità parrocchiale perchè nella situazione in cui naturalmente si trova gli sia fatta luce.

Da ciò il dovere, in maniera tutta particolare, per chi è impegnato nell'apostolato organizzato, di aprirsi ai problemi del settore in cui opera -per noi la gioventù- onde portare ai fratelli "l'aiuto cristiano" all'altezza della realtà nuova in cui vivono.

GLI OBIETTIVI APOSTOLICI

La realtà nuova del mondo giovanile della parrocchia va anzitutto conosciuta, non vagamente ammessa, e quindi liquidata come refrattaria al nostro dialogo apostolico. Quella che tante anime pie definiscono "refrattarietà" è tante volte mancato aggancio della realtà nuova al contenuto essenziale -il solo contenuto valido- gli uomini,



gli uomini di tutti i tempi - del messaggio cristiano.

Questo aggancio ai fini dell'avvento del Regno di Cristo è preliminare, e poichè deve venire dall'interno, ecco il dovere di conoscere il mondo giovanile della parrocchia in tutte le dimensioni: come popolazione, nelle reali condizioni sociali, nell'educazione -intendendo il termine nel senso più globale- che riceve, nelle scelte professionali che fa. Conosciuto così dal vero, è con questo reale mondo che bisognerà dialogare ed operare perchè le scelte i giovani le facciano nella luce del messaggio evangelico che dovrà diventare quindi "la prova" della vera felicità delle stesse.

Esiste oggi nella nostra parrocchia -tanto per esemplificare- un problema di gioventù rurale che abbandona la campagna, migra inqualificatamente, fa qualsiasi scelta pur di non restare in campagna; si sta facendo ogni giorno sempre più nuovo il configurarsi del mondo operaio giovanile -nei rapporti di lavoro, nelle scelte del mestiere, nelle esigenze, nelle aspirazioni-; è ormai una realtà il diverso criterio di orientamento del mondo studentesco, per quanto concerne la professione del domani, rispetto ai criteri del recente passato. E si potrebbe continuare ad esemplificare.

Bene, perchè questa gioventù, con questi problemi, sia cristiana, può essere incontrata e curata come si faceva trent'anni fa? Certamente no, ed allora in un impegno pastorale nuovo -in vera sintonia con lo spirito del Concilio- dobbiamo far posto ad un'azione apostolica che fondata su una essenziale vita religiosa operi nella realtà di oggi dei giovani d'oggi.

m. f;

ECCO I DATI CHE CI HA FORNITO LA INDAGINE STATISTICA

La Parrocchia San Giorgio
Martire conta poco più di
10.000 anime.

La popolazione dei ragazzi
fra i 10 e i 14 anni

453

La popolazione giovanile
dai 15 ai 30 anni

1.085

Complessivamente

1.538

Dei 1.538 residenti nella
parrocchia 108 vivono
all'estero o in altre città
d'Italia per motivi di
lavoro e precisamente:

all'estero

operai	38	
rurali	28	
impieghi vari	<u>0</u>	66

di cui:

Svizzera	38
Germania	10
Belgio	5
Francia	6
Inghilterra	1
Venezuela	5
Australia	1

in altre città d'Italia

operai	27
rurali	9
impieghi vari	<u>6</u> 42

*Al prossimo numero
altri dati*